

L'Italia cambia? La sinistra pure

Due anni dalle elezioni politiche si è aperta una fase nuova nel Paese. Si sono create le precondizioni per costruire un'ampia coalizione democratica che possa organizzare l'opposizione politica e sociale e battere la destra nella sfida per il governo del Paese. Molti sono però ancora i problemi e non semplice è il cammino da percorrere. Sta cambiando l'Italia, deve cambiare la politica a sinistra. Per discutere la nuova fase, le compagne e i compagni di «Socialismo 2000» hanno predisposto una piattaforma politica e programmatica da sottoporre a tutto il partito, consapevoli che non sono giuste forzature organizzative rispetto al confronto politico e programmatico.

Lunedì scorso, in una riunione ristretta, una parte del «corrente» ha ritenuto non necessario il dibattito di merito e ha proceduto a frettolose soluzioni organizzative. Non abbiamo condiviso e non condividiamo questa strada. Dopo la rottura verificatasi nella minoranza, occorre evitare di disperdere il patrimonio di energie e di risorse mobilitatosi nel biennio che abbiamo alle spalle. Siamo convinti che era e rimane giusta la nostra proposta - respinta nella riunione del coordinamento dell'area «per tornare a vincere» - di convocare i delegati al Congresso di Pesaro, per discutere di politica prima, e di questioni organizzative poi. Poche decine di persone non possono decidere per tutti.

«Socialismo 2000» propone ai Ds una piattaforma programmatica che abbia come punti di riferimento la rappresentanza politica del lavoro, le questioni sociali e un progetto di democrazia

CESARE SALVI

La prospettiva che indichiamo ora è di lavorare, sulla base di una seria piattaforma politica e programmatica, per costruire un'autentica posizione di sinistra all'interno dei Ds, che assuma come punti di riferimento il tema della rappresentanza politica del lavoro, la maggiore attenzione alle questioni sociali a partire dalle difficoltà crescenti in cui versano i ceti popolari e, sul piano istituzionale, un progetto di democrazia davvero al-

ternativo al presidenzialismo berlusconiano. Una sinistra che si riconosca pienamente nel campo del socialismo europeo e che si schieri con le componenti che, nel dibattito in corso in tutta Europa, difendono la coerenza con la tradizione socialista, e affermano l'esigenza di contrastare la globalizzazione neoliberista con nuove politiche europee di sviluppo e di pace. E ciò sulla base di un pensiero critico che

vede le profonde contraddizioni e le ingiustizie che un capitalismo sfrenato determina sul pianeta e nelle nostre stesse nazioni industriali avanzate. Riteniamo essenziale operare per costruire in tempi brevi la grande coalizione democratica, necessaria per battere Berlusconi, alla quale concorrano con pari dignità e pari responsabilità tutte le forze di opposizione, e che muova dall'unità delle forze di sinistra. Bisogna andare

con chiarezza e senza ambiguità oltre la formula dell'Ulivo. Il dibattito all'interno dei Ds deve superare le contrapposizioni personalistiche che hanno troppo pesato nell'ultimo anno, e affrontare le questioni di merito, politiche e programmatiche. Riconosciamo alla segreteria del partito una positiva capacità di azione politica, ma riteniamo che la logica moderata che ha caratterizzato la piattaforma di Pesaro non è affatto superata. Lo confermano la scelta astensionista nel referendum sull'articolo 18, e l'impianto del documento programmatico presentato alla Conferenza di Milano, sul quale abbiamo espresso il nostro dissenso, formalizzato con due documenti alternativi, sul lavoro e sulle isti-

tuzioni. Del merito, e non di programmi, vogliamo continuare a discutere. La nostra è una scelta unitaria rispetto al nostro partito, alla sinistra italiana e a tutte le opposizioni. All'unità del partito teniamo molto, ma nella chiarezza che muove dal riconoscimento della diversità di posizioni politiche e programmatiche. È questo, e non l'annacquamento improduttivo delle differenze, il vero modo per dare un contributo all'obiettivo comune di tornare a vincere. (Chi è interessato a conoscere integralmente la proposta di piattaforma politica e programmatica formulata da Socialismo 2000 può collegarsi al sito www.socialismo2000.it oppure telefonare al numero 0667063639).

Sagome di Fulvio Abbate

SIAMO TUTTI INTERMITTENTI?

Ci scommetto almeno un occhio della testa, ci scommetto sul serio che il solito tipo originale di sinistra nostrano già immagina di far proprio un termine che ha appena sentito dire, ragiona di assumerlo, immaginificamente, a proposito dell'inverso dei precari sul lavoro: me lo vedo già in strada a reggere, orgoglioso, un grande striscione con sopra scritto: «Siamo tutti intermittenti». Ma davvero siamo tutti intermittenti? O forse c'è chi lo è davvero, chi invece se la passa da signore e padrone? Magari anche fra i nostri amici e compagni. Se le cose stanno dunque così, è inutile che facciamo finta di essere tutti uguali dinanzi al problema dell'occupazione, tutti sulla stessa barca che affonda con sottofondo musicale di Philip Glass. Insomma, se la sinistra non si mette in testa questa verità, il futuro è destinato a essere buio, soltanto tempo e fiato sprecati. Ma veniamo al

nocciolo e alla polpa della questione: avrete sicuramente letto sui giornali, o visto ai tg, che i precari francesi dello spettacolo - «les intermittents», gli «intermittenti», appunto - neppure l'altro giorno, hanno pensato bene di bloccare questo e quell'altro festival teatrale, a cominciare da Avignone, da sempre considerato un appuntamento culturale fra i più significativi e necessari all'identità di quel paese. Fin qui i fatti. E ora procediamo col nostro sogno. Chiudo gli occhi e provo immaginare la disperazione del solito giovane consumatore-spettatore davanti a questa improvvisa variabile esistenziale che lo manda improvvisamente ai pazzi. Roba da scrivervi sopra un racconto, un dramma esistenziale. Dunque, il giovane consumatore culturale è appena giunto alla stazione di Avignone, e subito s'immagina di correre a vedere questa o quella pièce, s'immagina nel pieno della sua attività abituale, quella appunto di consumatore culturale,

e invece, pensate un po', non c'è niente da fare perché il suo obiettivo, almeno per il momento, è una scena vuota. Una scena occupata piuttosto dal problema dell'occupazione. Intendiamoci, il consumatore culturale è quasi sempre personcina di sinistra, figlio di quel ceto medio riflessivo che non ama farsi mancare nulla: dall'ultimo film premiato a Cannes (o a Venezia) al romanzo che, così gli hanno detto, «lo devi leggere assolutamente, davvero». L'arrivo di una lotta in nome dei diritti, ma soprattutto del pane, del problema dell'affitto da pagare non può che apparirgli come un grave torto ai suoi bisogni, e allora eccolo divorato dalla malinconia, dalla frustrazione, forse perfino dalla rabbia. Se le cose stanno così, sarà dunque necessario che l'angolo della storia scenda giù dal cielo per lui, soltanto per lui, così da spiegarci che ci fu un tempo su questa terra nel quale si era tutti meno stronzi, un tempo nel quale magari esisteva perfino la dialettica, il dubbio, un tempo in cui, come scriveva il poeta, ognuno «puntava il dito sulle cose» chiedendosi ad alta voce: ma questo cos'è, che significa?

Maramotti



Quali riforme costituzionali se vince il centrodestra?

FRANCESCO PARDI

L'articolo di Giorgio Tonini sulle riforme costituzionali apparso sull'Unità di sabato 12 luglio pone alcuni problemi interessanti. Il primo riguarda la contingenza politica attuale. L'autore dice che la crisi della maggioranza potrebbe rendere possibile un rilancio delle riforme, ma non spiega perché. Forse pensa che con una maggioranza in crisi sia più facile stabilire un accordo o una mediazione? Non potrebbe essere il contrario? Non è più probabile che la maggioranza preferisca discutere simili argomenti quando si sentirà più forte? Che cosa fa pensare che accetti di farlo in un momento in cui non è davvero nel pieno delle sue energie?

Il secondo tema riguarda l'auspicio per un compimento della transizione che perfezioni il sistema maggioritario, efficace sì nel costringere i partiti ad aggregarsi in coalizioni nella fase elettorale ma ancora ferito, dopo le elezioni, dal proporzionalismo che riemerge nella capacità dei partiti di risuscitare a danno delle coalizioni. Già su questa diagnosi avrei delle riserve. Lo spettacolo dei vertici, delle verifiche, dei nuovi manuali Cencelli

riscoperti dal teatrino del centrodestra, ha certo un indubbio sapore proporzionalista ma non può far dimenticare il sistematico sequestro dell'attività legislativa da parte dell'esecutivo né il duro neocentralismo adottato dal governo, a fatica mascherato dalle chiacchiere sulla devoluzione, né infine la crudeltà del «chi vince prende tutto», regola applicata con la più colossale epurazione mai realizzata nella vita repubblicana. Anche questo è maggioritario, o no? Dimenticarlo significa attribuire all'operato del centrodestra una compostezza ben lontana dalla realtà. Allora perché non tenere conto anche di questi

Sull'Unità di sabato scorso Giorgio Tonini aveva posto alcuni problemi interessanti. Ma aveva dato per scontato un paio di cose

aspetti non secondari e rivelatori? Per illudere o illudersi? O per illudere e illudersi? Ma il problema maggiore riguarda la natura delle riforme costituzionali. L'autore si riferisce ai disegni di legge suo e di Bassanini, ed elenca: pluralismo dell'informazione, innalzamento dei quorum, ricorsi preventivi alla Corte Costituzionale, statuto dell'opposizione in Parlamento. Ma il pezzo forte è il rafforzamento dei poteri del capo del governo, cui «va riconosciuto il potere di nomina e revoca dei ministri e quello sostanziale di scioglimento delle Camere». Segue poi l'istituzione del Senato delle regioni. Tonini ci risparmia la premessa abituale in tutti coloro che propongono rimodellamenti costituzionali: la necessità di fare astrazione dalla contingenza e la volontà di guardare alla logica d'insieme del disegno proposto. Ma si capisce che la dà per scontata. Ora il guaio della situazione italiana è che non si può in alcun modo fare astrazione dalla contingenza. Lo dimostra il pasticcio istituzionale in cui siamo costretti a vivere, rivelato ora dalla figuraccia di Strasburgo anche a

tutti gli europei. Per scegliere solo due dei temi elencati, sarebbe utile sapere che cosa Tonini intenda per garanzia di pluralismo dell'informazione in una situazione in cui il capo del governo possiede e controlla l'intero apparato della comunicazione televisiva. Significa che ci accontentiamo di correggere la televisione vespiata con il ritorno di Santoro (che neanche ripetute sentenze contrarie all'epurazione hanno saputo assicurare)? Significa che lasciamo al cavaliere le sue televisioni e ci limitiamo a vendere quelle pubbliche, sperando che non le rastrellino i suoi amici? Oppure significa che se vuole accedere al premierato forte dovrà prima vendere le sue televisioni? Ma è proprio sulla definizione del premierato che non si può prescindere dalla valutazione dei poteri reali attuali di Berlusconi: poteri istituzionali rafforzati dai suoi robusti poteri extraistituzionali. La stessa questione della potestà sui ministri è speciosa. Non ha il potere formale di nomina dei ministri ma certo non gli è mancato quello della revoca: ha dimesso due ministri, non da poco oltretutto, quello degli Esteri per volontà (di

prendere anche il suo posto) e quello degli Interni per necessità, dopo il capolavoro di diplomazia di Scalfaro su Biagi, oltretutto usato senza pudore come marchio per la pessima legge che cancella le garanzie costituzionali del lavoro. Si stenda poi un velo pietoso sui sottosegretari dimissionati, sia per la loro statura personale, sia per i casi che l'hanno rivelata. Comunque, se non mi sono dimenticato nessuno, in due anni sono stati sostituiti due ministri e due sottosegretari: per essere un potere mancante non c'è davvero male. Poniamo ora che la proposta Tonini vada a segno e che si passi a quel

Sulla definizione di premierato non si può prescindere dalla valutazione dei poteri reali attuali di Berlusconi

premierato forte che considera essenziale. Si può capire che il potere di scioglimento delle Camere affascini per la potenzialità di controllo sulle coalizioni insita nella minaccia di ricorso alle urne, che i parlamentari vedrebbero come un pericolo d'interruzione indesiderata del loro mandato. E non si può negare che, applicata con la fantasia a un caso del passato, quella minaccia ci avrebbe risparmiato la sciagurata caduta del governo Prodi. Ma il nostro autore, a meno che non sia un ottimista assoluto, considererà pure la mera possibilità che il centrodestra possa rivincere le elezioni. In quel caso la riforma della Costituzione che introduce il premierato avrà consegnato a una persona che già gode di poteri mai avuti da nessun capo del governo precedente - e che la legge sull'immunità, su cui non è stato fatto ostruzionismo, ha liberato da tutti i suoi non pochi guai giudiziari - anche il potere di scioglimento delle Camere. Di fronte a questa eventualità, che mi auguro la più remota possibile, Tonini non sente un brivido freddo corrergli per la schiena? Noi lo sentiamo, freddissimo.



cara unità...

Usare il Parlamento per scopi personali...

F. Manzelle, Venezia

Cara Unità, ho conservato la copia de l'Unità del 3 luglio 2003 nella quale ho segnato a pag. 3, ultima colonna a destra la dichiarazione di Berlusconi riguardo alcune leggi fatte su misura (sua personale). Testualmente, da non credere: «Quei tre disegni di legge sono stati la risposta con gli strumenti della democrazia, un voto parlamentare a chi invece...». Mi fermo qui, è inaudito, è stato usato il Parlamento per scopi personali. Certo non scopro l'acqua calda, ma ora è lo stesso Berlusconi che lo ammette. E tutto ciò è aggravato per come la notizia è passata senza provocare una indignazione, una denuncia, a 12 giorni di distanza nessun parlamentare dell'opposizione, mi sembra, non ha fatto almeno una interpellanza, nessun organo dello Stato ha preso la briga di vederci chiaro su quelle dichiarazioni vergognose. Siamo nel totale oblio. Nonostante tutto cerco di avere fiducia nelle Istituzioni, almeno quelle non congelate da Berlusconi,

nell'Europa, nell'opinione pubblica che di quel signore ne ha le tasche piene. Però la rabbia e la costernazione è alle stelle.

Biotechologie, sarebbe utile una spiegazione scientifica

Mario Sacchi

Cara Unità nel suo articolo di ieri sulle biotechologie Pietro Greco afferma fra l'altro: «...il rischio sanitario associato alle piante geneticamente modificate e ai cibi transgenici non ha fondamenti scientifici. Ad affermarlo non sono solo le autorità scientifiche degli Stati Uniti, ma è addirittura l'Oms...». Invidio le certezze e la sua fiducia negli organismi internazionali. Io ho imparato ad essere scettico e cauto di fronte alle «certezze» scientifiche, specie se sono in gioco grossi interessi economici. Fra l'altro nella grafica le «superpiante della discordia» pubblicata in altra pagina, nelle note sul Mais Bt si legge: «...il mais Bt è così in grado di produrre un insetticida...». Secondo logica un insetticida ha un certo grado di tossicità se deve svolgere l'azione per cui viene prodotto. Mi domando come non possa aver effetti anche su chi utilizza il mais Bt come nutrimento: uomo o animale. Per capire sarebbe utile una spiegazione scientifica.

L'impunità per il premier? Un primato italiano

Franco Garibaldi

Cara Unità, in un Paese ricco di cultura, di bellezze, di intelligenze, c'è voluto un uomo «nuovo», un «presidente operaio» per portarci alla ribalta delle cronache. Diciamo pure che non gli è stato facile far lavorare il Parlamento con una tale frenesia da riuscire a portare a termine gli iter parlamentari (non proprio snelli) necessari ad approvare ben quattro leggi ad personam anticipando sistematicamente i passaggi giudiziari. Il potere legislativo con le leggi sulle rogatorie internazionali, sul falso in bilancio, sul legittimo sospetto e sul lodo Schifani ed il potere esecutivo (in persona del Guardasigilli) con tempestive ispezioni e trasferimenti di giudici (vedi Brambilla) hanno imbrigliato il potere giudiziario, rendendolo di fatto incapace di nuocere e confermando che «La legge è uguale per tutti, tranne uno». Una volta certi privilegi erano riservati solo ai monarchi, ai dittatori o ad altre «divinità». E in epoca di pluralismo dell'informazione il fido Schifani riesce a far passare il messaggio (con la colpevole inerzia del centrosinistra) che il lodo Berlusconi è presente in tutte le democrazie (è vero, se si eccettuano quelle europee, americane, asiatiche, africane, oceanici-

che) è fin troppo evidente che l'impunità per il capo del governo è un primato tutto italiano! Come d'altra parte lo è il colossale conflitto di interessi...

Ma ormai nella Cdl, il culto della personalità è molto forte se perfino l'on. Fini e l'on. Follini da bravi «ragazzi» ingurgitano tutto ciò che viene loro propinato pur di non mollare una poltrona. E noi? Mentre i nostri avversari smantellano a colpi di maglio la giustizia, lo stato sociale e la costituzione riuscendo a far coesistere nella Cdl forze moderate e razziste, secessionisti e nazionalisti, ebbene noi, amici ulivisti e Prc, cerchiamo di smussare, di rifinire, di mediare fra le diverse mozioni. Di questo passo, la prossima legge potrebbe avere un solo articolo: «Il Presidente del Consiglio è al di sopra di ogni sospetto, resta in carica fin quando ne ha voglia. È titolare del triplice potere. È fatto divieto di nominare il suo nome invano, soprattutto nelle aule giudiziarie». Non sprechiamo un'altra opportunità, diamo sostegno alla battaglia avviata da Antonio di Pietro, contro la legge sull'immunità, sulla cui inopportunità sembriamo tutti d'accordo. Eviteremo di essere tacciati ancora una volta come consociativisti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it